

In primo piano: Confcoltivatori «Al 2° Congresso diremo questo»

La Confcoltivatori, la seconda organizzazione agricola italiana e la terza in Europa per numero di associati, si prepara al suo secondo Congresso nazionale. Avrà luogo a Roma, al Palazzo dei Congressi, dal 2 al 4 maggio. Vi parteciperanno 850 delegati oltre a numerosi delegazioni italiane e straniere. Il dibattito congressuale si basa su un lungo documento che si

intitola «Una nuova agricoltura per una nuova società». «L'Unità» ne ha sintetizzato i punti di maggior rilievo e ha chiesto un primo commento a Michele De Benedictis, professore di economia agraria all'università di Roma. Nelle prossime settimane seguiranno altri interventi sullo stesso argomento.

Agricoltura — Per contribuire a far uscire l'Italia dalla crisi occorre il suo rilancio e potenziamento. Ciò può avvenire con la piena valorizzazione delle risorse agricole, l'allargamento della base produttiva, una nuova politica economica tesa al superamento degli squilibri territoriali e settoriali.

Bruxelles — Si chiede una profonda revisione ed estensione del campo di azione della Pac, la politica agricola della Cee. Per le produzioni eccedentarie si respinge il principio della corresponsabilità generalizzata e si domanda una correzione degli attuali automatismi. Si devono prevedere programmi integrati di sviluppo per le aree più deboli e una nuova politica europea dei costi che garantisca a tutti i produttori le condizioni di accesso al credito, ai servizi e ai mezzi tecnici.

Consiglio delle rappresentanze dei produttori agricoli — Se ne propone la costituzione in un organismo che rappresenti le organizzazioni agricole. Deve avere poteri di coordinamento e di promozione di iniziative integrate di sviluppo per le aree più deboli e una nuova politica europea dei costi che garantisca a tutti i produttori le condizioni di accesso al credito, ai servizi e ai mezzi tecnici.

Programma — E' il metodo fondamentale per governare l'agricoltura a livello nazionale, regionale e zonale. Va ripreso la elaborazione del Piano agricolo-alimentare, articolando in «progetti integrati» per grandi aree territoriali.

Unità dei coltivatori — E' un obiettivo strategico del processo di sviluppo in cui è sorta la Confcoltivatori. Questo processo deve andare avanti assieme alla crescita delle organizzazioni democratiche professionali associative e cooperative anche attraverso iniziative unitarie e convergenti; e in un rapporto di alleanza con la classe operaia (ferma restando la reciproca autonomia e il diverso ruolo).

Quadrifoglio — In prospettiva occorre superare le varie leggi agricole (Quadrifoglio, 403/77, 423/81) per giungere ad una legge nazionale-quadro. Nell'immediato una modifica della

Impresa coltivatrice — La crisi del documento congressuale della Confcoltivatori è, e non poteva essere altrimenti, onnicomprensivo. Il giro di orizzonte compiuto è quanto mai completo: dalla situazione internazionale alla politica agricola comune, da una lettura critica delle recenti vicende dell'agricoltura alla individuazione delle linee essenziali di una nuova politica agraria. Nel complesso il documento risponde allo scopo. Offre al dibattito congressuale un'articolata base di riflessione critica e di proposte.

Presenti sino a non molti anni addietro. Basti pensare al fenomeno del part-time, non solo destinato a durare nel tempo, ma contraddistinto anch'esso da estrema varietà.

Di questa ed altre realtà in profondo e rapido cambiamento la politica agraria, sia nazionale che comunitaria, sembra avere una percezione parziale ed arretrata. Ad esempio, le politiche strutturali e del credito, due strumenti di primo piano, non posseggono certamente quella flessibilità di contenuti e di modalità di azione indispensabili per soddisfare le esigenze di sviluppo delle molteplici



Ma questa «impresa» non è omogenea

realtà presenti tra le imprese coltivatrici. Perché possa dirsi «nuova», la politica agraria dei prossimi anni dovrà perciò essere in grado, attraverso un'opportuna differenziazione degli strumenti, di accompagnare e, auspicabilmente, di guidare i processi di cambiamento, anziché, come finora è avvenuto, muoversi a rinvincimento degli eventi.

La seconda questione riguarda il contributo di un'efficace rete di servizi a favore dell'agricoltura alla riduzione dei costi. Stante i crescenti limiti della politica dei prezzi, l'abbassamento dei costi è la strada da battere per una salvaguardia duratura dei redditi agricoli. Diviene a questo punto necessario operare un salto di qualità: oltre a conferire efficacia ai servizi tradizionali (ricerca, assistenza tecnica, formazione), occorre inventare e sperimentare, attraverso uno sforzo congiunto dell'azione pubblica e delle organizzazioni agricole, la creazione di servizi «reali» a favore delle imprese.

C'è da augurarsi che questi, ed altri temi, possano uscire dal dibattito congressuale non più come utili, ma ancora vaghi, indicazioni, bensì come proposte operative di politica.

Michele De Benedictis Professore di diritto civile all'Università di Macerata

A Verona la Fiera del 2000



Una veduta delle 85 Fieragricole di Verona. Sarà visitata fino al 20 marzo da oltre mezzo milione di persone

Tra macchine nuove e tecniche futuribili si discute dei costi e del sottosviluppo

VERONA — «Se un marziano scendendo sulla terra captasse per caso proprio qui, alla Fiera si troverebbe in un certo senso a suo agio, così ci dice un espositore facendoci vedere le sue modernissime macchine per la raccolta della frutta. La Fieragricola è iniziata ieri, inaugurata dal ministro Mannino e durerà fino a domenica prossima, 20 marzo. Si tratta della 85ª edizione (la prima è stata nel 1898), e ci si prepara a battere ogni record di presenza, anche se, come sempre, ben 500 mila persone hanno visitato gli stands. Dalle mitteleuropee più raffinate alle macchine automatizzate, dai lombribrici al computer, dagli attrezzi da giardinaggio al materiale per l'irrigazione, si trova ogni cosa che serve all'agricoltura di oggi e del futuro. Record anche nei costi, con il malumore degli agricoltori e le preoccupazioni dei costruttori che nel 1982 hanno visto scendere del 17% le vendite di macchine. Molte iniziative convegni e tavole rotonde nei giorni della Fiera, in particolare il 16 marzo dell'Aica sulla Informatica in agricoltura. Come è consuetudine, l'apertura della Fiera è stata preceduta da un colloquio internazionale, quest'anno sui mercati mondiali delle macchine agricole. Le scelte agricole che facciamo ora avranno ripercussioni su una intera generazione dell'umanità ha dichiarato al colloquio Edouard Saouma, direttore della FAO, che ha ricordato come problemi agricoli pongano serie ipoteche sulle relazioni internazionali. Sono intervenuti anche i presidenti delle organizzazioni professionali — Lo Bianco, Avolio e Serra — e della Lega cooperative Onelio Prandini.

Crescono le montagne di burro senza che il Parlamento di Strasburgo prenda una decisione

Latte: la Cee ci scherza (l'Italia no)

Nostra intervista a Woltjer, responsabile agricolo dei socialisti europei: quote aziendali, supertasse, ma nessuna inversione di tendenza

STRASBURGO — Nel 1982 ancora un record nella produzione europea di latte: l'aumento rispetto al 1981 è stato in media del 3,5% (ma solo 2,5% in Italia), le eccedenze — montagne di burro e di latte in polvere — hanno raggiunto livelli insostenibili, anche finanziariamente. E la Cee che fa? La Commissione esecutiva ha proposto per il 1983/84 un aumento differenziato del prezzo del latte che di fatto risulterebbe inferiore per i paesi eccedentari del nord-Europa.

Il Parlamento europeo, invece, ha dato prova di una grande incoerenza. Dopo aver criticato da tempo l'aumento incontrollato delle spese, proprio giovedì ha votato una risoluzione nella quale chiede l'eliminazione di qualunque misura di contenimento del prezzo (e quindi della produzione) di latte. I parlamentari comunisti italiani si sono opposti a questa proposta favorevole alle misure di compensazione previste nella risoluzione per i paesi ad alto tasso di inflazione, non hanno voluto avallare una posizione che di fatto non contiene nessun tipo di orientamento nuovo: ripropone se e sì semplicemente i vecchi guasti.

alimenti del bestiame con una tassa sulla soia (e quindi sulla margarina) che penalizzerebbe l'intera collettività.

«Quindi non è d'accordo con la proposta di diminuire il prezzo di intervento del latte. «Questa proposta della Commissione mi sembra impraticabile. Ho fatto i conti per l'Olanda e il risultato mi pare contrario all'obiettivo. Comporterebbe infatti una riduzione di reddito del produttore di 80.000 lire per capo (in Italia i prezzi del latte sono più alti di quelli dell'intervento Cee, n.d.r.) che spingerebbe sicuramente a produrre di più per recuperare la perdita. Che faremo allora l'anno prossimo?»

«Quale potrebbe essere l'alternativa? «Fissare quote di produzione per singolo produttore, in relazione al livello medio degli ultimi tre anni. Al di là di queste quote non ci sarebbe più alcuna garanzia di prezzo. Penso anche ad un programma di risanamento più complessivo del settore che prevede tra l'altro un pensionamento anticipato per gli allevatori di oltre 55 anni. Le loro quote di produzione potrebbero essere poi riassegnate ai giovani produttori per aumentare le loro potenzialità sino a livelli di efficienza. In questo modo si controllerebbe la produzione globale, ma non si escluderebbe la modernizzazione aziendale.

«E' probabile però che questi meccanismi siano poco praticabili al di fuori dell'Olanda e le quote potrebbero penalizzare un paese deficitario di latte come l'Italia. Che ne pensa?»

«A mio avviso non è così. La mia proposta tende a colpire i produttori che conferiscono il latte all'intervento, ed è quel che accade in Olanda, non in Italia. D'altra parte una riduzione del prezzo di mercato del latte potrebbe favorire una concentrazione produttiva più spinta e non mi sembra un risultato auspicabile.

Eisso Woltjer esprime forse gli interessi della maggioranza dei produttori olandesi di latte. Ma non convince la sua avvertenza ai meccanismi di controllo dei prezzi, e quindi della produzione nel settore lattiero (così come propone la commissione CEE), che comunque potrebbero essere un segnale di una inversione di tendenza in una politica che, in Italia, ha favorito soprattutto i produttori del nord-Europa.

Carla Barbarella

Mantova, a cosa serve la Carta dei suoli

MANTOVA — Come salvaguardare lo strumento principale della produzione agricola, cioè il terreno con la sua fertilità? Come creare le condizioni per razionalizzare l'uso ed elevare il reddito dei produttori? Una risposta viene dalla amministrazione provinciale di Mantova che sta promuovendo uno studio pedologico e di fertilità chimica dei suoli su tutto il territorio provinciale.

I primi risultati sono stati resi noti per il comune di S. Benedetto Po. L'obiettivo? Arrivare in pochi anni a disegnare una «Carta dei suoli», uno strumento indispensabile per amministrare il territorio nel suo insieme, per individuare le zone meno fertili per l'edificazione civile e industriale (non sottraendo così potenzialità economiche). Ma anche per dare al produttore lo strumento di conoscenza principale per produrre, in pratica una sorta di «Libretto di fertilità aziendale». Il coltivatore potrà in questo modo scegliere cosa conviene coltivare nella propria azienda per avere le maggiori rese, quali concimi utilizzare, quali mezzi meccanici adoperare, come irrigare.

Le difficoltà non mancano. Per arrivare alla costruzione completa della Carta dei suoli è necessaria una ricerca anche storica del territorio, analizzare milioni di campioni di terreno alle varie profondità, ed elaborare carte pedologiche, morfologiche, climatiche, della ricostruzione ambientale, della tessitura superficiale, della sostanza organica, della fertilità chimica.

L'amministrazione provinciale di Mantova ha cominciato con l'affidare il compito ad alcuni tecnici (a cui sono state messe a disposizione delle borse di studio) e chiedendo la collaborazione di professori universitari (Giovanni Casalicchio, Gilmo Vianello di Bologna) e di esperti degli istituti sperimentali (Tommaso Maggioni di Lodi).



La geografia degli spaghetti

C'è chi sostiene, documentati alla mano, che la Liguria è stata la prima regione italiana a produrre pasta. Si narra che nel 1200, Ma lo sviluppo industriale vero e proprio è cominciato a Napoli nel '600, estendendosi poi a tutta la penisola. Fino al 1950 il meridione aveva la leadership del settore, ma la mancanza di investimenti nelle nuove tecnologie al Sud, ha fatto sì che il baricentro produttivo si sia spostato verso Nord.

Oggi sono tre, tra i dieci maggiori produttori di pasta in Italia, Campania, Napoli è per sempre la patria d'la pasta. Pare che Dino De Laurentiis e Federico Fellini (e persino lo Scà di Persia quando era vivo) si riforniscono solo presso pastifici napoletani, contando sulla loro mitica qualità.

«Ecco il punto: la qualità. Dal 1968 la pasta secca in Italia può essere prodotta solo con sfarinati di grano duro, quel grano prodotto soprattutto in Puglia e Sicilia e che nell'ultimo decennio ha persino superato in superficie coltivata il grano tenero (quello che si usa per il pane). L'Italia è diventata in pasta tedesca: i nostri piatti non c'è stato, il nostro palato ha costituito la vera cifra. Ma

LA PASTASCIUTTA, COME E DOVE

Produzione nazionale: 17 milioni di quintali. Consumo: 14,1 milioni di q. (25 Kg. annui pro-capite), in 600 tipi diversi, per il 60% di pasta lunga e il 40% di corta. Esportazione: nel 1982 un vero boom, 3 milioni di q. (249 miliardi) in 140 paesi di tutto il mondo, 50% verso la Cee, ma anche verso l'Urss (481 mila q.).

Numero dei pastifici: 238 con 10.500 addetti; al 1° posto la Sicilia (41 pastifici), poi la Campania (32), ma i pastifici del nord hanno un potenziale più alto. I dieci più forti: Barilla (Parma, potenzialità giornaliera di 9.200 quintali), Buitoni (Arezzo, q.), Agropasta (Imperia, 2.700 q.), Federici (Terni, 2.700 q.), Amato (Salerno, 2.500 q.), Corticella (Bologna, 2.000 q.), De Cecco (Chieti, 2.000 q.), Carbone (Campobasso, 2.000 q.), Pezzullo (Salerno, 1.800 q.), Amato e Filippone (Caserta, 1.600 q.).

legislazione dice che per il mercato nazionale si deve usare solo grano duro, mentre per quello di esportazione (così come per le paste fresche, quelle fatte in casa) si può usare anche la farina di grano tenero. Altri paesi infatti non hanno una legislazione così rigida, e producono pasta anche col tenero. Come farà l'Italia a giustificare per sempre il divieto di importare quello stesso prodotto che lei stessa può esportare? Fino ad oggi il pericolo di vedere la pasta tedesca sci i nostri piatti non c'è stato, il nostro palato ha costituito la vera cifra. Ma

Stefania Dato

Chiedetelo a noi

Equo canone anche al fabbricatore rurale?

Con i miei quattro fratelli e sorelle vorremmo dividere i beni ereditati e cioè alcuni fondi rustici e due case. Da alcuni anni ho abito una di queste case e pago al fratello un canone. Adesso loro, che sono già sistemati, vogliono vendere: possono buttarmi fuori? Posso io acquistare l'alloggio che occupo? Se invece decidessimo insieme di vendere potrei pretendere dal futuro acquirente di continuare ad abitare a equo canone?

In breve

● L'Ulpaop (Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli) in una lettera inviata al ministro Mannino ha criticato la ripartizione tra le regioni effettuata dal Ministero per la campagna '83 del pomodoro da trasformazione, giudicata inadeguata e non rispondente alle esigenze dell'agricoltura. ● La CEE finanzia la distillazione «di sostegno» di 4 milioni di ettolitri di vino da pasto, ad un prezzo pari all'82% di quello di orientamento (3.455 lire per ettolitro). Ogni viticoltore potrà fruire della distillazione nei limiti del 10% della propria produzione. ● I deputati comunisti all'assemblea siciliana hanno chiesto la revoca della disposizione (definita «vessatoria») che impone ai produttori, per poter beneficiare di contributi, di dichiarare di non aver subito condanne per sofisticazione vinicola. ● L'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante di Roma ha pubblicato un volume intitolato «Guida pratica per il rilevamento delle caratteristiche pedoagronomiche dei terreni ed elementi di valutazione della produttività ambientale». La Guida potrà essere richiesta gratuitamente alla Direzione dell'Istituto, Via della Navicella 2, 00184 Roma, citando la pagina «Agricoltura e società» dell'Unità. ● Il 25 marzo ci sarà uno sciopero regionale presso le aziende a PPS del comparto agro-alimentare della Campania. ● L'aumento dell'Ulpaop CEE all'ammasso del «pecorino romano» prodotto in Sardegna e della quantità ammissibile fino a un tetto di 15 mila tonnellate è stato chiesto dall'associazione regionale. Piredda. ● Il Prof. Giuseppe Stefanelli è stato eletto Presidente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze.

Taccuino

Per tutta la settimana la Fiera di Verona sarà al centro di dibattiti e di iniziative. DOMENICA 13: sulla rete 1 TV, Linea Verde si collegherà in diretta con la Fiera di Verona; sempre alla Fiera alle ore 9.30 tavola rotonda dell'Aica (Alleanza italiana cooperative agricole) sulle sementi ortive; convegno della Confcoltivatori sulla contrattazione del prezzo del mercato. MARTEDI 15: all'Istituto A. Cervi di Roma alle 17.30 lezione di L.M. Lombardi Satriani su «L'ideologia della morte della società contadina meridionale»; a Bologna Consiglio direttivo dell'Ulpaop sul programma 1983 e la 984. Presiderà Carlo Fedele. MERCOLEDI 16: alla Fiera, Convegno promosso dall'Aica sull'informatica nelle aziende agricole e zootecniche. VENERDI 18: a Bari convegno nazionale della Confcoltivatori sull'olivicoltura presieduta da F. Caracciolo.

Prezzi e mercati

L'olio non galleggia, affonda. Incomincia ad andare male per l'olio d'oliva. Dopo la scorsa produzione del 1982 (4,9 milioni di q. contro i 6 del 1981) la commercializzazione era partita a novembre-dicembre da bassi livelli sostenuti. I prezzi all'origine dell'olio d'oliva extra vergine, secondo le rilevazioni dell'IRVAM, erano vicini nella media nazionale alle 3.900 lire il chilo, un livello superiore del 35% circa a quelli spuntati nello stesso periodo 1981/82. Dall'inizio dell'anno si è però sviluppato un ampio movimento al ribasso che ha portato i prezzi sotto le 3.800 lire in gennaio, a meno di 3.700 in febbraio e intorno alle 3.600 in questa prima metà di marzo. Il divario rispetto alla scorsa annata, si è di molto attenuato ed è adesso di circa il 15%. Alla base di questa tendenza c'è un netto calo della domanda

Fuori città

Dentro la pancia, la capra canta. Ci si può divertire con il formaggio non solo amato in Italia ma anche made in home, fatto in casa. Buono, originale ed economico. Comprare del caprino e condirelo a piacimento. Ad esempio? Con polvere di peperoncino e dell'ottimo olio di oliva. Oppure con erbe aromatiche: prezzemolo, cipolla e dragoncello finemente tritati e mescolati ad olio di oliva. Infine, gli amanti dell'aromatizzato possono bagnare dell'uvetta con rum e acqua fredda e impastarla col caprino. E poi... lasciate spaziare l'immaginazione!

PREZZI NELLA SETTIMANA 7/13 FEBBRAIO

(Rilevazione IRVAM Lit/Kg. IVA e -)

Olio di oliva extra vergine

Pescara 3.600-3.800; Bari 3.600-3.700; Foggia 3.590-3.700. Fave vergine: Imperia 3.400-3.600; Bari 3.000-3.400; Foggia 3.100-3.350